

GIUNTA REGIONALE
DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA
AREA COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

**VERBALE DELLA RIUNIONE DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE GENERALE DEL
12 SETTEMBRE 2006**

Il giorno 12 settembre 2006 alle ore 12.00 presso la Presidenza della Giunta Regionale si è svolta la riunione del Tavolo di Concertazione Generale per discutere il seguente ordine del giorno:

Avvio del processo di concertazione del Piano di indirizzo territoriale (P.I.T)

In rappresentanza delle Organizzazioni partecipanti al Tavolo sono presenti:

MAURIZIO PETRICCIOLI	CISL
SANDRO BONACETO	CONFINDUSTRIA TOSCANA
CARLO LANCIA	CONFINDUSTRIA TOSCANA
PIERLUIGI GALARDINI	CONFARTIGIANATO
ARMANDO PRUNECCHI	CNA
STEFANO BASSI	LEGA COOPERATIVE
ADOLFO MONI	LEGA COOPERATIVE
CARLO SIRRI	CONFCOOPERATIVE
NICCOLO' MARINI	CONFCOOPERATIVE
LEONELLO MANTANI	ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE
MARCO FAILONI	CIA
MAURIZIO GHIRARDINI	CONFAGRICOLTURA
GIULIO SBRANTI	CONFESERCENTI
STEFANO PUCCI	CONFCOMMERCIO
ANDREA SBANDATI	CISPEL
ORESTE GIURLANI	UNCEM
MAURO GINANNESCHI	URPT
ROMEO SEGANI	URPT
FAUSTO FERRUZZA	ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

Presiede la seduta l'Assessore Riccardo Conti. , Assessore al territorio ed alle infrastrutture della Regione Toscana.

In apertura, nel presentare il documento che è stato inviato al Consiglio per gli atti di indirizzo previsti dalla Statuto,premette che la giornata odierna costituisce solo un primo appuntamento di un percorso che avrà diverse tappe e punti di snodo e che pr evede prossimamente, convegni e incontri con categorie presenti al Tavolo, a cominciare dai prossimi appuntamenti previsti il 15 settembre a

Capalbio, il 6 ottobre a Piombino ed il 30 novembre a Firenze, in una logica di continuo confronto e di scambio di contenuti.

Per la costruzione del Pit non ci sono tempi predefiniti e dichiara la propria disponibilità al confronto ed ad attendere di conseguenza il tempo che ci vorrà per il perfezionamento delle varie fasi di snodo in cui si articolerà il documento.

Pur se in futuro gli piacerebbe che venisse costruito un documento unico di programmazione, che magari spazi dalle risorse alla disciplina del Pit, sottolinea che nel rapporto con il Prs, il Pit costituisce due facce di una stessa medaglia.

Il Pit contiene una parte chiamata Statuto, dove si tratta dell'uso e della salvaguardia delle risorse, delle regole della sostenibilità, che costituisce "le regole d'uso del territorio toscano" e che va oltre il Prs e l'orizzonte di una legislatura. Vi è poi una parte, dedicata alle strategie di sviluppo, che è una parte flessibile, che tiene conto dell'andamento del mercato, della programmazione e che ha quindi una proiezione temporale molto più ridotta nei tempi.

Indica che il Pit non è un piano settoriale ma si caratterizza anzitutto per essere integrato strettamente con il Prs, in quanto contenitore di una strategia che svilupperà a sua volta le strategie del Prs, in modo che esse possano mettere le ali ed avere concretezza.

Muovendosi intorno ai due filoni forti della innovazione e sostenibilità, funge cioè come un link tra le grandi regole d'uso del territorio e l'attuazione delle strategie del Prs, avendo come scopo primario quello di riuscire a coniugare tutela e sviluppo.

Pensa che una buona politica deve far sì carico in modo congiunto delle esigenze di tutela e di sviluppo: quando si fa un porto turistico, si deve pensare subito al problema della erosione delle coste e parimenti quando c'è da fare un insediamento territoriale in collina, si devono immediatamente considerare i problemi legati alla sostenibilità.

Rileva che non è giusto avere un certo tipo di atteggiamento quando si discute dei rapporti Irpet sulla economia e poi invece considerare la Toscana intangibile quando si discute di politiche territoriali.

Crede che, senza ridimensionare la parte legata alle regole ed alla sostenibilità, occorre concepire la politica territoriale, come funzionale al dinamismo delle risorse e delle regole esistenti.

Si stabiliscono cioè delle regole e dei paletti e poi come ha già avuto modo di dire in altre occasioni "quando si può si fa".

Ciò significa riscoprire, nel solco della tradizione toscana, una dimensione della pianificazione più complessiva, valorizzare la programmazione ed al tempo stesso far ricorso ad una buona urbanistica.

Osserva che negli anni '90 tutti i comuni della Toscana con l'eccezione di due erano pianificati con strumenti urbanistici, e che questa situazione non aveva uguali nel panorama nazionale. Con il passare del tempo rileva che il meccanismo della pianificazione si è progressivamente connotato in senso autoreferenziale e da qui è sorta l'esigenza di collocare la rappresentazione territoriale in una dimensione unitaria ed in maniera innovativa, abbandonando strumenti del passato, ormai inadeguati.

Nota che nel decennio 1995-2005 siamo passati così da una legge a forte impronta urbanistica ad un'altra che sposta l'attenzione sul governo del territorio.

Infatti la l.r. n. 1 del 2005 ha introdotto strumenti di pianificazione che, rendono possibile alle amministrazioni pubbliche l'adozione di un nuovo modo di governare basato sulla possibilità di lavorare insieme su progetti politici, e non più sul semplice controllo del proprio territorio.

Seguendo questo ragionamento osserva che il Pit non è concepito in forma gerarchica, ma sposta l'attenzione dall'urbanistica al governo del territorio, tenendo conto in particolare che oggi la politica

territoriale va pensata in un contesto nel quale la Regione Toscana ha elementi di pesantezza nella vita economica e sociale, così come punti di forza che coesistono con punti di debolezza.

Crede che bisogna abbandonare l'idea della "Toscana delle Toscare", perché quella idea sottointendeva una Toscana che andava da sé, cosa che oggi non è più così perché la Toscana ha bisogno della politica e di un migliore rapporto pubblico-privato.

È convinto che la Toscana sia una grande regione rurale, in cui è immerso un sistema di città, alla quale occorre offrire una rappresentazione unitaria, perché c'è un grosso bisogno di fare più squadra e più sistema.

Nota che la Toscana rurale ha avuto negli ultimi anni una tale accelerazione che l'ha resa più competitiva in Europa, rispetto alla Toscana urbana.

Cosicché la dicotomia urbano-rurale non è tanto sinonimo di sviluppo-sottosviluppo, ma si tratta invece di diverse forme dello sviluppo, ambedue legate a tematiche che richiamano arretratezze ed eccellenze.

E tra le ragioni di questo successo sottolinea in particolare il fatto di avere un grande paesaggio, fattore che è alla base della rinascita della Toscana agro-industriale, agro-artistica, agro-turistica.

Indica che una regola base che il Pit assume è quella di contenere il consumo di suolo e di sposare la sostenibilità con una politica di forte contrasto alla rendita.

Osserva che la rendita è un fenomeno che come è noto è anche legato a fasi di ristagno dell'economia, dove si cerca un rendimento a breve e che lo sviluppo sostenibile toscano e l'indicata forte pressione sul territorio hanno avuto purtroppo come effetto secondario paradossale, quello di diventare un formidabile produttore di rendita.

Proprio perché la rendita può effettivamente soffocare l'economia toscana, la lotta alla rendita costituisce così una forte innovazione di cui il Pit è portatore e rappresenta il filo conduttore di una politica di rilancio dello sviluppo.

In stretta coerenza con quanto indicato nel Prs, ritiene che sia giunto il momento di creare le convenienze perché le risorse si spostino finalmente invece che dalla rendita all'impresa che produce ricerca, innovazione e competitività.

In questo tentativo pensa che compito primario del Pit sia quello di stabilire come tutelare il patrimonio collettivo e di fornire le certezze e le indicazioni strategiche per favorire impieghi alternativi di reddito e per orientare l'impresa con sufficiente attendibilità a cogliere le opportunità offerte dal mercato.

Oltre alla rendita richiama il fenomeno molto diffuso delle seconde case, sostenendo che si tratta di un fenomeno da non incentivare perché come forma di organizzazione turistica, questa è un'attività a bassissimo moltiplicatore economico e ad altissimo utilizzo del territorio.

Si sofferma brevemente sulla questione delle aree urbane industriali, per dire che in concreto vi possono essere esigenze di utilizzo del territorio del tutto differenti. C'è infatti l'imprenditore che nel passaggio generazionale di impresa, anziché continuare produzioni ormai non più redditizie, desidera investire in abitazioni. Come imprenditori che vogliono utilizzare l'area industriale per ammodernare ovvero delocalizzare. Oppure, ed è quest'ultima la situazione da privilegiare e guardare con maggiore attenzione, in quanto rientra tra le priorità della Regione, c'è l'imprenditore che vuole trasformare la sua attività industriale in loco, orientandosi di più alla ricerca, alla innovazione e ad attività a minore occupazione di suolo.

Su questo tema assicura che il Pit porrà condizioni di sostenibilità trasparenti che permettano che il territorio sia incentivo all'investimento secondo forme di semplificazione, corrette da un punto di vista procedurale.

E' convinto che il Pit debba funzionare come un grande Patto tra le amministrazioni locali alle quali la Regione Toscana fornirà tutte le risorse normative necessarie e possibili, sulla base di impostazioni che funzionino a filiera e non in via gerarchica. Si tratta di un'alleanza che deve vedere protagonisti comuni e province, alleanza che presuppone cooperazione e coerenza reciproca, e che servirà a dare le gambe alla nuova politica di governo del territorio per costruire migliore sostenibilità e crescita, in una logica di coerenza sia con le politiche territoriali che con le strategie di sviluppo. Il sistema di piano a filiera rappresenta così un modello molto forte di piano pubblico, che cerca di rapportarsi adeguatamente ai fenomeni emergenti, che sono in gran parte nuovi ed è soprattutto un Patto tra le istituzioni., che si articola dal Pit, fino al rilascio della concessione, che si snoda attraverso Pitc, piani strutturali, che ragiona in termini di coerenza prima che di conformità e che per meglio dire è volto a fare rispettare regole essenziali, ben comprensibili e condivisibili.

Questo Patto dovrà quindi potersi aggiornare ogni due anni e dovrà essere dotato di strumenti conoscitivi oltreché caratterizzato da parti prescrittive e normative.

Rileva infine che quello che si vuole attuare in Regione Toscana è un modello di programmazione dal basso, che parte dal comune proponente ed arriva fino all' accordo di pianificazione, una volta che sia stata verificata la sussistenza delle condizioni strategiche ed ambientali necessarie, per l' opera da compiere.

Sottolinea l'importanza della sussistenza dalle condizioni strategiche, perché l'obiettivo è ovviamente quello di privilegiare le attività che nel Prs si sono ritenute utili e prioritarie, rispetto ad attività indifferenti o che addirittura distorcono l' uso delle risorse.

Ricorda che in questo quadro la Regione fornirà dall' alto solo alcuni progetti essenziali, quali il disegno infrastrutturale, l' alta velocità, la rete toscana.

Infine segnala come rilevanti per il dialogo ed il confronto dei punti di discussione le seguenti tematiche:

- regole territoriali della grande distribuzione
- politiche di tutela delle colline
- salvaguardia e lo sviluppo della costa attraverso la riforma dei porti turistici
- forme specifiche di riqualificazione urbana
- infrastrutture di interesse regionale da governare con gli accordi di pianificazione

SANDRO BONACETO (CONFINDUSTRIA)

Nel considerare molto interessanti le cose dette dall' Assessore nella sua relazione introduttiva rinvia a un documento scritto, dove saranno meglio specificate alcune osservazioni.

Considera in primo luogo positivamente il discorso sulla " medaglia a due facce " cioè della coerenza del Pit con il Prs.

Si dice consapevole di come il tessuto territoriale della Toscana primeggi per la tutela territorio ma esprime però l'esigenza che vi sia una continuità della filiera regione-comuni, dove spesso si registrano invece delle interruzioni, che sono essenziali al buon esito del processo complessivo.

Inoltre sottolinea che in Italia la Toscana ha uno dei più bassi tassi di consumo procapite di cemento e pensa che ciò sia sicuramente un indicatore di un uso intelligente del territorio, e segnatamente dell' edilizia di ristrutturazione ma anche di una situazione negativa e cioè che si consuma poco cemento, perché facciamo poche infrastrutture.

Pensa che sia importante sostenere i processi e non la rendita, ma che bisogna considerare molto attentamente due fattori: a) l'obiettivo riduzione degli spazi dei capannoni industriali, dovuta al mutamento del processo produttivo, che richiede oggi spazi minori b) l'esistenza di aree in cui esiste un forte connubio tra abitato urbano ed insediamenti industriali, come ad esempio il territorio tra Viareggio e La Spezia, che è pieno di segherie in mezzo alle case.

Ne discende che a suo giudizio un piccolo sviluppo edilizio può ridar fiato a qualche settore non in crescita e che anche servendosi di questo sviluppo edilizio si può finanziare lo spostamento della impresa, ricompattando l'urbano con l'urbano, il produttivo con il produttivo.

Conclude apprezzando il percorso di confronto del neato dall'Assessore, indicando il forte interesse di Confindustria Toscana a dare il maggiore contributo possibile.

MAURIZIO PETRICCIOLI (CISL)

Premette che parla a nome anche delle altre organizzazioni sindacali presenti al Tavolo e prima di svolgere alcune riflessioni sul documento, ribadisce l'importanza che in tempi brevi si addivenga ad una sessione dedicata alla revisione del sistema strutturale della concertazione, che il Presidente Martini ha preannunciato in occasione della discussione sul PRS, perché si tratta di un impegno preciso, rivolto a definire nuovi metodi più efficaci di concertazione, cui tengono tutte le parti rappresentate a questo Tavolo.

Indica che come non sempre succede allorché si esaminano gli strumenti di programmazione i ragionamenti svolti dall'Assessore hanno facilitato molto la comprensione delle linee fondanti del documento.

Prende nota che una volta tanto ci trova davanti a tempi non contingentati ma aperti, circostanza questa importante anche per il confronto interno alle organizzazioni ed assicura la più ampia disponibilità al confronto.

Constata che da tempo si utilizza la programmazione, che è stata fatta in maniera sinergica su tutto il territorio regionale, per poter offrire diversi modi di fare turismo, in un ambiente che appaga i bisogni della persona e che ci troviamo di fronte a vari tipi di turismi nelle due Toscani, rurale e urbana, che gli sembra importante siano definiti anche all'interno del Pit.

I recenti dati sul 2005 dell'Irpet sul turismo in Toscana, indicano che in un anno assolutamente sfavorevole per l'economia toscana il settore turistico è cresciuto del 6,5%, valore considerevolmente superiore al dato nazionale (+1%), ed ha fatto registrare quindi una dinamica inversa rispetto al Pil toscano (che è cresciuto al contrario meno di quanto avvenuto nel paese).

Riferendosi poi a quanto indicato nel documento Pit auspica la ripresa e lo sviluppo delle condizioni perché si arrivi ad un "Patto pubblico tra i soggetti della governance".

Pensa che è importante lavorare, per implementare i fattori possibili di sviluppo delle due Toscani, con una particolare attenzione alla specificità della Toscana delle città, che anche guardando dal punto di vista della ricchezza prodotta, fornisce risultati migliori in rapporto a quelli forniti dai sistemi distrettuali. Cercando di sviluppare un modello di città che riesca a creare le sinergie tra servizi, mobilità e segmenti di grandi come di piccole imprese, ed allo stesso tempo risulti funzionale alla nuova dimensione e ai crescenti bisogni delle persone.

Considera positivamente il percorso di valorizzazione del territorio intrapreso nel Pit nel quale legge un tentativo di creare delle precondizioni perché ci possa essere uno sviluppo armonico, sostenibile ma anche capace di incrementare sviluppo e quindi occupazione.

Tema quest'ultimo che gli sta particolarmente a cuore, considerato che oggi abbiamo 19 mila persone che sono inserite tra liste di mobilità e cassa integrazione e che nel 2007 non avranno più la possibilità di utilizzo di ammortizzatori sociali.

Apprezza quanto indicato nel documento sul tema delle rendite e mentre sostiene che l'edilizia che ha fatto crescere la ricchezza prodotta in questa regione è stata essenzialmente quella finanziata dalle amministrazioni pubbliche, è convinto che lo spostamento di guadagno di settori manifatturieri, verso obiettivi che possano garantire un ritorno immediato ed in particolar modo l'acquisizione del patrimonio storico-abitativo delle città, si traduce in una sorta di speculazione, che è legittima ma

che è pur sempre speculazione e che certamente non corrisponde al modello di comportamento di una impresa sociale, legata alle esigenze del territorio ed ai propri dipendenti.

Altro tema importante su cui vorrebbe fosse prestata maggiore attenzione nel Pit è il tema delle energie rinnovabili e delle energie alternative disponibili, funzionale non solo ai consumi privati, ma anche alle esigenze di maggiore competitività del sistema produttivo.

Consapevole di come le questioni energetiche si situano spesso in problematiche territoriali importanti, reclama in particolare maggiore attenzione al tema della geotermia.

Precisa di non fare riserva di invio di note scritte su questo primo documento, ma anche con l'idea di toccare più approfonditamente le tematiche concernenti il trasporto e la mobilità, si ripromette di inviarle sui futuri documenti che saranno esaminati in questo Tavolo.

CARLO SIRRI (CONFCOOPERATIVE)

Intervenendo brevemente rileva l'insufficiente notazione nel documento di due questioni che gli sembrano invece di particolare importanza.

Dalla sua lettura ha ricavato infatti l'impressione che l'edilizia sociale sia considerata in certo modo un problema ormai risolto.

Sostiene viceversa che si tratta di un tema che è ancora molto sentito in Toscana, in specie dalle giovani coppie in formazione e dovrebbe essere approfondito dall'Assessorato, dedicandovi un incontro ad hoc.

Analogamente richiede per la questione degli alloggi per studenti, che è un problema che va governato, perché da un lato la presenza degli studenti ha un significato importante per le città, dallo altro però contribuisce a togliere dal mercato alloggi disponibili per le famiglie.

Altra questione su cui pone l'accento è il grosso peso che ha la burocrazia nella gestione della urbanistica, si tratta di una questione questa che è puramente enunciata nel documento, senza che siano indicati risvolti operativi per cercare di ridurre l'incidenza.

Ritiene necessario quindi che si provveda a modificare il sistema attraverso anche un sensibile snellimento degli atti burocratici e che la politica si riprenda tutte intere le proprie prerogative di guida ed indirizzo.

Conclude indicando che se si mantiene il sistema così come è adesso, si finiscono per perdere ingenti risorse, che potrebbero essere più utilmente impiegate.

ARMANDO PRUNECCHI (CNA)

Condivide appieno sia lo stretto raccordo che esiste tra Pit e Prs, che il processo di costruzione della concertazione, così come è stato proposto.

Ritiene necessario utilizzare il Pit e la Concertazione per porre in essere delle azioni di semplificazione, che consentano tra l'altro di discutere nel territorio la nostra idea della Toscana, di far capire meglio la logica del distretto unico integrato regionale e di porre freno all'avanzata dei localismi, all'interno di ciascuna delle nostre realtà territoriali.

Sostiene inoltre che nella parte del documento dedicata allo statuto del territorio, si parla di territorio come risorsa dal punto di vista del paesaggio, del sottosuolo, ma occorre considerare anche che cosa nel territorio costruiamo e quale lavoro svolgiamo.

Pensa inoltre che bisogna valutare bene le diverse tipologie degli insediamenti produttivi, perché è profondamente diverso insediarsi in una area urbana, rurale ovvero di montagna e che occorre

semplificare il più possibile, ridurre la burocrazia e premiare chi intraprende azioni coerenti, rispetto a queste strategie.

Esprime consenso su quanto indicato nel documento (a pagina 10) in tema di mobilità e logistica, anche se sulla problematica dell'infrastrutturazione tecnologica, potrebbe essere presente una maggiore riflessione, incentrata sul rendere possibile l'obiettivo di far utilizzare la rete telematica della Regione Toscana e comunque la banda larga, con meno vincoli da parte del maggior numero di cittadini ed imprese possibili.

Nell'apprezzare il metodo di confronto proposto dall'Assessore, conclude formulando una notazione sul raccordo del Pit ed il Prs.

Muovendo dalla constatazione cioè che attualmente il Prs ed il Dpef sono compatibili per indicazioni, numero di azioni e di Pir, indica che sarebbe interessante evidenziare allorché vi siano delle azioni fatte nella logica del Pit, se si tratta di un'azione del Prs o se invece si tratta di un nuovo intervento che la Regione ha deciso.

MARCO FAILONI (CIA)

Condivide il taglio che ha dato nella sua relazione l'Assessore, con particolare riferimento alle riflessioni attinenti la necessità di una visione unitaria, che mette insieme sistemi urbani ed aree rurali. Nel documento osserva però che questa visione unitaria, risente talvolta di elementi di scarsa chiarezza, come ad esempio quando da un lato si effettua la descrizione dei sistemi funzionali della Toscana ed in essi non si inserisce l'agricoltura, e in altra parte del documento si esamina invece il contesto produttivo che può dar luogo e fondare lo sviluppo ed il dinamismo delle aree rurali.

Pensa che il sistema delle aree rurali non può che basarsi su una impresa agricola produttiva e moderna, perché altrimenti il presidio umano verrebbe meno e che per realizzare questo obiettivo è proprio necessario realizzare quanto indicato dall'Assessore e cioè un forte integrazione delle politiche su vasta scala. Assi principali di questa integrazione dovrebbero essere i sistemi di infrastrutturazione e sul piano produttivo per esempio l'integrazione tra filiere agro-commerciali e turistiche.

Richiama il tema dei servizi sociali e per meglio dire dell'infrastrutturazione sociale del territorio, per stimolare una riflessione più approfondita, che tenga in debito conto la necessità di mantenere un presidio fortemente improntato alla produttività, ovviamente con gli elementi di compatibilità che sono riportati nel documento Pit.

Pensa che in questo contesto non sarebbe male approfondire anche alcuni aspetti della legge n. 1/2005, che risultano particolarmente penalizzanti per l'agricoltura.

Come un approfondimento, all'interno del ragionamento sui sistemi rurali, andrebbe senz'altro dedicato alle specificità della montagna.

PIERLUIGI GALARDINI (CONFARTIGIANATO)

Nel condividere appieno la relazione svolta dall'Assessore indica che il Pit è un vero e proprio motore di sviluppo e non accompagna più lo sviluppo, come avveniva in un'epoca a forte impronta di cultura urbanistica classica.

Ora invece le cose sono strettamente legate, non c'è una pianificazione dello sviluppo e poi la programmazione dell'uso del territorio.

Rileva che esigenze importanti che devono ispirare le politiche territoriali sono la flessibilità e la tempistica.

Esprime la consapevolezza che la legge n. 1/2005 favorisce un processo di flessibilità perché fa riferimento a processi strategici che devono essere condivisi da tutti i protagonisti del territorio ed una volta raggiunto l'accordo, se realmente si tratta di progetti condivisi, si tratta allora di superare i

tempi delle varianti ovvero le revisioni dei piani strutturali e metterli in condizione così di farli partire.

Pensa inoltre che per rendere efficaci gli interventi di pianificazione, di programmazione urbanistica, legata soprattutto ai grandi progetti di riorganizzazione urbana, occorre ridefinire le funzioni dell'area vasta, ispirandosi a criteri di flessibilità.

Sulla questione della grande distribuzione nota che Centri come i Gigli, Carrefour, Ikea sono stati utilizzati nella logica delle infrastrutture urbanistiche, ma che non si è pensato a sufficienza alle esigenze di sbocco e di presenza in tali catene distributive dei beni di consumo manifatturiero e dei prodotti di qualità realizzati dalle PMI toscane.

Per ovviare a questo inconveniente e tenendo conto della rilevante forza contrattuale delle istituzioni, richiede in futuro un'attenzione maggiore alla negoziazione che viene fatta con chi chiede di investire nel nostro territorio.

GIULIO SBRANTI (CONFESERCENTI)

Intervenendo anche a nome di Confcommercio, formula brevi considerazioni, riservandosi di esprimere in seguito ulteriori elementi di giudizio.

Nota che nel Pit si fa riferimento alla dimensione rurale ed urbana della Toscana e che mentre per la dimensione rurale esiste il piano di sviluppo rurale, quindi uno strumento che dà seguito e senso ad indicazioni che vengono dal livello europeo, nel piano regionale di sviluppo invece manca, come Confesercenti ha già evidenziato, una specifica attenzione alle politiche urbane.

E' convinto che le indicazioni provenienti dal Pit per una politica di qualità dei centri urbani possono costituire un incentivo e risultare utili a recuperare questa esigenza all'interno della programmazione generale della Toscana.

Sottolinea che la grande distribuzione è un altro dei temi importanti, che va segnalato non tanto come tema di natura commerciale, ma anche di equilibrio e di vivibilità perché sul suo sviluppo c'è un problema di programmazione e di governo dell'uso del territorio.

Indica che è in atto un confronto con l'Assessore Brammerini, perché siamo in fase di definizione di un regolamento attuativo del codice di commercio, con il tentativo di avviare una filiera di qualità sul territorio, che possa premiare la produzione di qualità e la piccola e media distribuzione.

Sui rapporti tra programmazione dal basso e programmazione dall'alto dice che l'esperienza fatta è in molti casi positiva ma in altri no e pensa che l'incrocio debba essere verificato, con l'idea di calarsi di più nel pragmatismo e di trovare la giusta sintesi tra le istanze di carattere locale e le istanze di carattere generale.

Trovando cioè soluzioni che possano dare la giusta autonomia operativa in sede locale, ma dotate di meccanismi in cui si possa intervenire rispetto a scelte che possono non essere condivisibili in termini di carattere generale.

FAUSTO FERRUZZA (ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE)

Apprezza il metodo di lavoro proposto dall'Assessore Conti nella sua relazione così come il taglio del documento di indirizzo.

Sul primo slogan caro all'Assessore "quando si può si fa" osserva che è vero che l'industria del cemento in Toscana è sottodimensionata rispetto ad altre regioni ma che occorre recuperare dei paradigmi di misurabilità e di qualità diffusa del territorio, traendo ispirazione come fonte di buona prassi, dalla tradizione amministrativa dei sindaci degli anni '60, che erano in possesso solo della quinta elementare ma che erano tanto ricchi di buon senso.

E questa non è solo una questione per così dire ambientalista, ma di sviluppo autocentrato.

Sul secondo slogan “ far da sé ma non da soli” rileva che c'è stato un eccesso di delega verso il livello comunale, probabilmente perché il livello comunale pur non essendo a sufficienza dotato di strutture, è apparso abbastanza forte da reggere questa grande responsabilità, che è poi la costruzione di un territorio. Ai fini della implementazione di uno strumento importante come l'accordo di pianificazione considera molto importante la capacità di restituire collaborazione tra i tre livelli di filiera, cui ha accennato l'Assessore.

Mentre conferma la massima disponibilità al confronto preannuncia l'invio di osservazioni scritte sulle principali problematiche affrontate dal Pit e di interesse per le Associazioni ambientaliste.

ASSESSORE CONTI

Nel ringraziare per i contributi e ribadendo che la propria segreteria è a disposizione di ciascuna organizzazione per fissare incontri di approfondimento tematico, indica che una successiva riunione del Tavolo sul Pit potrà aver luogo nel prossimo mese di ottobre.

Mentre dice di condividere molte analisi di merito e sollecitazioni, desidera far notare che il Pit non è un modo per ridiscutere la legge n. 1 del 2005 ma semmai di darvi applicazione.

Sulla questione degli annessi agricoli, che nella legge n. 1/2005 sono strettamente legati al contesto produttivo in funzione di un piano aziendale, si rammarica, anche considerato che la questione era stata a suo tempo già concertata, che possa esserci una sorta di arretramento delle associazioni agricole, che considerano negativamente l'impossibilità degli annessi di trasformarsi in residenza.

Fa notare che il senso di questa disposizione restrittiva è proprio quello di valorizzare l'azienda produttiva agricola e di non lasciare via di fuga per usi impropri.

Crede che la politica territoriale richiede anche di anticipare dei contenuti e che quindi è aperto al confronto sull'edilizia sociale, ma ribadisce che il Pit non è assolutamente un documento di indirizzo di tipo edilizio, perché è oltre l'urbanistica e non sotto l'urbanistica, ed è governo del territorio che recepisce obiettivi di merito.

Per spiegare meglio quest'ultimo concetto indica ad esempio che se si favorisce l'affitto questa è una politica di merito, cioè le risorse vanno verso la politica dell'affitto e questa scelta non è più compatibile con il dare da parte della Regione dei contributi per l'acquisto di case in cooperativa.

Accenna infine alla questione della programmazione settoriale in settori come il commercio, per esprimere la convinzione che la recente legge Bersani è destinata a cambiare il modo di ragionare sul codice del commercio.

Pur apprezzando molto i ragionamenti tra grande distribuzione e piccola impresa osserva però che il Pit non può entrare nel merito delle questioni specifiche che riguardano il commercio, pur se occorre considerare che la questione posta dalla legge Bersani è fortemente legata alla politica della integrazione territoriale ed aumenterà molto i compiti del Pit, come contenitore dove sono presenti le politiche amministrative, e quindi anche quella del settore commercio.

Assicura comunque che tutto ciò che viene incontro ad una forma di sviluppo più integrato, purché formulabile in termini di politica territoriale, sarà però recepito nel Pit.

La riunione termina alle ore 13,55

UP/

